

ESTATE 2010

Napolitano contro il suicidio della politica

di **Stefano Folli**

È una fortuna che le reazioni all'intervista di Giorgio Napolitano all'Unità siano apparse, nel complesso, ispirate al buonsenso. Non era affatto scontato. Ma per una volta la politica ha risposto con razionalità a un intervento del presidente della Repubblica che era non solo opportuno, bensì necessario.

Si è detto: però è insolito e irrituale che il capo dello stato si confidi con un giornale militante, voce dell'opposizione. Forse sì, ma la questione è davvero secondaria. È probabile che il presidente abbia scelto il giornale di Concita De Gregorio per ragioni personali, affettive o magari casuali. Non è poi tanto importante e non significa affatto che egli abbia abdicato al suo ruolo al di sopra delle parti, come qualcuno cercava di accreditare ieri mattina. Come argomento polemico, faceva parecchia acqua e difatti è stato lasciato cadere. Il tema, con ogni evidenza, non è dove l'intervista è stata pubblicata, ma perché Napolitano ha sentito il bisogno di parlare adesso e quale effetto le sue parole possono produrre.

Il cuore dell'intervento riguarda il «vuoto politico» che si sta producendo nel paese a causa di un conflitto che corrode il partito di maggioranza relativa ed è ormai degradato a guerra di dossier, a minacce reciproche, a ricatti espliciti o impliciti. Una miscela inquietante che ha avvelenato l'estate e che potrebbe avvelenare l'autunno. Soprattutto nel momento in cui lo scontro si trasferisce in Parlamento e diventa resa dei conti, senza esclusione di colpi, fra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera.

Lo spettacolo lascia senza parole ed era impensabile che il capo dello stato restasse in silenzio quando invece tutto lo spin-

geva a prendere posizione, in nome di quel tanto di spirito repubblicano che ancora si respira al vertice delle istituzioni. Le sue parole hanno «frenato la corsa al voto», come pure si è detto? Senza dubbio hanno frenato, si spera, la corsa verso il suicidio collettivo della classe politica. Elezioni anticipate giocate sullo sfondo di un duello rusticano e distruttivo fra i due co-fondatori del Pdl, senza un progetto o una proposta chiara da offrire al paese, sarebbero la conseguenza e l'epilogo di tale suicidio. Altro che nuovo inizio...

Sotto questo aspetto, la preoccupazione del presidente è la stessa che si avverte in tutti gli ambienti responsabili del paese. Fra coloro, in primo luogo, che sono consapevoli di quanto sia ancora fragile la condizione economica generale e di come sarebbe imperdonabile comprometterla per superficialità o imprudenza. C'è una sintonia sostanziale tra i giudizi del capo dello stato e, ad esempio, le analisi contenute nell'intervista della presidente di Confindustria al direttore di questo giornale. E anche questo è un punto non secondario su cui i politici dovranno riflettere.

Napolitano, peraltro, non si è limitato a «difendere Fini», come pure è stato detto. Ha difeso piuttosto la terza carica dello stato, sforzandosi di preservarla dal fango che potrebbe sommergerla. E si capisce. Quello che è indispensabile è conservare alle istituzioni la loro credibilità, perché di fronte al corto circuito della politica un certo equilibrio è più che mai indispensabile; anzi, potrebbe essere un'ancora di salvezza nel prossimo futuro. Il che non significa vagheggiare governi «tecnici» o altro. Non c'è nulla nell'intervista di Napolitano che adombri scenari ambigui, quelli che inquietano il presidente del Consiglio e le persone a lui vicine (si veda in proposito l'intervista del presidente del Senato, Schifani, sul «Corriere della sera»).

In realtà Napolitano si limita a rivendicare il suo ruolo costituzionale se e quando si aprirà la crisi di governo. Ma poiché l'esecutivo non è mai stato sfiduciato e a Palazzo Chigi c'è un premier pienamente legittima-

to, quello che gli si chiede è una decisa iniziativa. In altre parole, la maggioranza dimostri di esistere e il governo si sforzi di operare nell'interesse generale, se ci riesce. Senza contribuire a creare un «vuoto politico» pernicioso che sarebbe illusorio credere di colmare solo con il ricorso al voto anticipato.

Niente di rivoluzionario in questa analisi. Al contrario, un contributo alla chiarezza che Berlusconi dovrebbe aver apprezzato. In fondo, il capo dello stato non lo ha messo in difficoltà, semmai lo ha aiutato. Anche rispetto alla Lega che vuole elezioni immediate e che nel Nord ha le carte in regola per erodere consensi al Pdl.

Viceversa Berlusconi, al di là dei proclami, ha tutto l'interesse a governare con efficacia. Su alcune questioni strategiche il bilancio dell'esecutivo non è negativo: controllo dei conti pubblici, serietà nella lotta all'evasione fiscale, contrasto alla malavita organizzata. Su molti altri punti, come è noto, c'è parecchio da fare, a cominciare dalle riforme e dalle misure per rendere più moderna e competitiva la società. Ma le elezioni sarebbero un'incognita anche per Berlusconi, che non ha voglia di ritrovarsi prigioniero di Bossi. Magari privo di una maggioranza chiara al Senato.

Contribuendo ad abbassare la tensione politica e istituzionale, il presidente della Repubblica offre al premier l'opportunità di riprendere il cammino del governo. È un'occasione da cogliere, cercando di ricucire in tutto o in parte i rapporti lacerati nel Popolo della Libertà. Purché non si finisca per mettere in scena una rissa permanente, una sorta di campagna elettorale trascinata per mesi con il Parlamento aperto. Questa è la prospettiva peggiore, il suicidio a cui si alludeva prima. Ma oggi, Ferragosto 2010, il tentativo di restituire una logica a un sistema che la va perdendo andava fatto. E c'è un ampio schieramento politico in grado di comprendere, se appena lo vuole e senza confusione di ruoli, dove risiede l'interesse collettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA